



ATTUALITÀ

## TAV, OLTRE 150 RAPPRESENTANTI DI ISTITUZIONI FRANCESI CHIEDONO STOP AI LAVORI

di Iris Paganessi

**I** sindaci di Lione e Grenoble, insieme ad altre 150 personalità pubbliche francesi tra deputati europei e nazionali e sindacalisti del settore ferroviario, hanno firmato una lettera aperta, pubblicata sulla rivista ecologista francese Reporterre, per chiedere al governo l'immediato stop ai lavori preparatori per il raddoppio della linea di Torino-Lione e il reindirizzamento degli investimenti sul miglioramento dell'Alta Velocità esistente, per la quale nel 2011 sono già stati investiti 800 milioni di euro. "In un momento in cui tutto deve essere fatto per limitare il riscaldamento globale e rafforzare l'indipendenza del nostro paese - recita la lettera - in un momento di carenza di medicinali e prodotti alimentari importati dall'altra parte del mondo, in un momento in cui il governo afferma di non avere i soldi per la salute e per gli ospedali, in un momento in cui i treni giornalieri sono degradati e le infrastrutture ferroviarie non sono o non sono sufficientemente mantenute, chiediamo la fine del progetto Lione-Torino, la cui unica logica è quella di trasportare sempre più merci e di mantenere questo culto energivoro e distruttivo."

a pagina 6

## COP15: 192 PAESI SI IMPEGNANO A PROTEGGERE BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI

di Simone Valeri



**L**a COP15 sulla diversità biologica di Montréal è culminata con l'approvazione di un accordo per certi versi storico: il Global Biodiversity Framework. Un'intesa secondo cui, entro il 2030, 192 Paesi si impegnano al ripristino globale del 30% degli ecosistemi degradati e alla conservazione della stessa percentuale di aree terrestri e marine. Per Bruxelles si tratta di un'accelerazione nella tutela della biodiversità senza precedenti, specie alla luce della mobilitazione di finanziamenti pari a 200 miliardi di dollari all'anno entro la fine del decennio e all'impegno a individuare entro il 2025, ed eliminare entro il 2030, almeno 500 miliardi di

dollari all'anno di sussidi dannosi per specie ed ecosistemi. L'accordo prevede anche un impegno internazionale finalizzato ad arrestare l'estinzione delle specie conosciute e ridurre di dieci volte il rischio per tutte le specie entro il 2050. Inoltre, entro la fine del decennio, si dovrà limitare di almeno la metà la quantità di nutrienti dispersi nell'ambiente, così come si dovranno dimezzare i rischi legati ai pesticidi e gli impatti negativi dell'inquinamento da tutte le fonti.

L'approvazione del testo è avvenuta con un "colpo di mano" della presidenza...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

## EUROTANGENTOPOLI SI ALLARGA: ORA LAMBIOSCE LA COMMISSIONE EUROPEA

di Michele Manfrin

**C**ontinua a tenere banco lo scandalo denominato Qatargate, la tangentopoli europea. L'ex vicepresidente del...

a pagina 3

ESTERI E GEOPOLITICA

## NUOVI DOCUMENTI STORICI DELLA CIA SVELANO L'OSSESSIONE AMERICANA PER ENRICO MATTEI

di Giorgia Audiello

**S**econdo il capo della CIA a Roma, Lester Simpson, il fondatore di ENI...

a pagina 6

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

COP15: 192 Paesi si impegnano a proteggere biodiversità ed ecosistemi (Pag.1)

Eurotangentopoli si allarga: ora lambisce la Commissione Europea (Pag.3)

La maggioranza ha approvato gli emendamenti che smontano il Reddito di cittadinanza (Pag.4)

Il governo Meloni approva: ai servizi segreti basterà l'autocertificazione per spiare un cittadino (Pag.4)

Il governo vuole rivedere il reato di tortura per "tutelare" i poliziotti (Pag.5)

TAV, oltre 150 rappresentanti di istituzioni francesi chiedono stop ai lavori (Pag.6)

Nuovi documenti storici della CIA svelano l'ossessione americana per Enrico Mattei (Pag.6)

USA: approvato bilancio record per la Difesa e la competizione contro Cina e Russia (Pag.7)

Lo Stato Islamico sta continuando ad avanzare in Africa (Pag.8)

Perché il tetto sul prezzo del gas rischia di peggiorare la crisi europea (Pag.9)

Caso Omerovic, poliziotto arrestato per torture al disabile "caduto" dalla finestra (Pag.10)

Parma: la polizia carica i lavoratori in sciopero (Pag.11)

Covid, 1 deceduto su 6 ha contratto infezioni batteriche in ospedale (Pag.12)

Dall'Europa un miliardo per Taranto e il Sulcis: l'Italia avrà un piano per spenderli? (Pag.12)

Le linci iberiche ripopolano l'Andalusia: erano quasi estinte, ora sono più di mille (Pag.13)

Rapporto ecomafie: i reati ambientali in Italia sono una vera emergenza (Pag.14)

L'attesa e la sospensione del tempo (Pag.15)

continua da pagina 1

cinese, la quale ha gestito i negoziati nonostante questi si stessero svolgendo in Canada. Il ministro dell'ambiente di Pechino, Huang Runqiu, ha infatti battuto il colpo di martelletto finale letteralmente ignorando l'ultimo oppositore all'accordo: il delegato del Congo, particolarmente contrario all'obiettivo 30 x 30, quello finalizzato a proteggere il 30% del Pianeta entro il 2030. Nonostante il timore principale fosse che l'espansione delle aree protette avrebbe minacciato i diritti dei popoli indigeni in alcune regioni, il testo approvato assicura però, quantomeno a parole, delle misure efficaci, nonché sottolinea che il tutto deve avvenire nel rispetto delle comunità locali interessate. Nel complesso, il patto globale sulla diversità biologica riconosce il ruolo essenziale dei popoli indigeni nella protezione della natura. Sebbene questi rappresentino appena il 5% della popolazione mondiale, tutelano efficacemente l'80% della biodiversità, pertanto, i loro stili di vita devono essere incentivati e diffusi, e i loro diritti umani protetti.

Si tratta in ogni caso di assicurazioni non accolte da Survival International, la principale organizzazione in difesa dei popoli indigeni, che in un comunicato ha affermato che l'accordo «non è riuscito a compiere il passo coraggioso necessario per proteggere davvero la natura, ovvero riconoscere che i popoli indigeni sono i migliori conservazionisti e che il modo migliore per proteggere la biodiversità è proteggere i loro diritti territoriali». In un potente intervento dell'ultimo minuto, l'International Indigenous Forum on Biodiversity (IIFB) ha chiesto che i territori indigeni rientrassero nel calcolo del raggiungimento del target del 30% ma la sua richiesta è stata respinta, principalmente dai paesi europei, nonostante numerose prove dimostrino che i popoli indigeni proteggono le loro terre meglio di chiunque altro e che i loro territori dovrebbero essere uno strumento cruciale nella protezione della biodiversità. Questo, secondo Survival, «dimostra ancora una volta che, nella conservazione, la mentalità coloniale secondo cui gli ambientalisti occidentali sanno ciò che è meglio, è sempre viva e vegeta».

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



## EUROTANGENTOPOLI SI ALLARGA: ORA LAMBISCE LA COMMISSIONE EUROPEA

di Michele Manfrin

Tornando ai punti dell'accordo, il Global Biodiversity Framework va così a sostituire il testo di Aichi e i suoi 20 obiettivi di sostenibilità al 2020. Non è infatti la prima volta che i Paesi del globo si impegnano in mirabolanti promesse su temi ambientali. Anzi, ciò avviene periodicamente nel caso delle varie COP specifiche sul tema. La COP15 di Montréal è, ad esempio, solo l'ultimo capitolo di una saga iniziata nel 1992 con la Convenzione di Rio sulla Diversità Biologica. Da allora, allo scopo di proteggere specie ed ecosistemi, se ne sono dette tante. Ma, di fatto, più di 30 anni dopo, di passi in avanti concreti ancora non vi è traccia. Basti pensare ai target di Aichi, fissati in Giappone nell'ambito della decima Conferenza delle Parti della Convenzione, tutti miseramente falliti. Secondo diversi analisti, ciò che non ha favorito il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità è stata una loro definizione estremamente vaga cui bisogna poi necessariamente aggiungere un dato di fatto: l'ambiente è sempre la prima carta sacrificata in nome di altre priorità del momento. Lo abbiamo visto chiaramente con la guerra in Ucraina, dove la collaterale crisi energetica ha fatto dimenticare persino ai Paesi più virtuosi diversi buoni propositi in fatto di transizione e lotta ai cambiamenti climatici. Nonostante l'innegabile e promettente portata, l'accordo di Montréal presenta ancora le stesse falle. La vaghezza delle misure da adottare per certi versi permane, così come delude l'assenza di un sistema di monitoraggio degli avanzamenti effettuati e la mancanza di una regola che avrebbe imposto alle aziende di rendere pubblici i loro progressi in materia di tutela della biodiversità. Fattori che non permettono di escludere che gli impegni presi possano rimanere ancora una volta sulla carta.

Continua a tenere banco lo scandalo denominato Qatargate, la tangentopoli europea. L'ex vicepresidente del Parlamento europeo Eva Kaili resta in carcere con nuovi dettagli che emergono a suo carico e mentre nuove rotte del denaro si delineano con il Sud Africa. Intanto saltano fuori altri nomi come quello di Dimitris Avramopoulos, Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza dal 2014 al 2019. Nel Consiglio della ONG al centro di quanto emerso fin ora, Fight Impunity, erano presenti ex commissari e alti funzionari pubblici europei.

Antonio Panzeri avrebbe ricevuto anche 250mila euro dal Sudafrica, sede di un grande finanziatore della ONG da lui guidata, Fight Impunity, un'imprenditore ed editore di Città del Capo, Iqbal Surve, per tramite della Sekunjalo Development Foundation (SDF). Surve dice che tutto si sia svolto in maniera innocente e che la SDF si dice estranea ad ogni illecito commesso da Fight Impunity. Nella giornata di ieri, la procura belga ha disposto che Eva Kaili sia trattenuta in carcere, mentre nuove rivelazioni emergono. Secondo Sofia Mandilara, ex collaboratrice di Eva Kaili, quest'ultima sarebbe andata per due volte negli Stati Uniti grazie ai fondi del Centro di Uguaglianza di Genere di Atene, finanziato dall'Eurocamera, per scopi personali.

Nel 2013, Kaili, pur non essendo autorizzata ad assumere parenti, nominò sua sorella, Mantalena Kaili, come Direttore delle Relazioni Internazionali del

Centro ateniese. Eva Kaili, dal 2017 al 2022, è stata direttrice del Comitato per il futuro della scienza e della tecnologia (STOA), fondato in ambito europeo per la realizzazione di progetti di valutazione tecnologica. Nel 2020, per volere di Kaili, nell'advisory board di STOA venne nominato Salvino Salvaggio, direttore esecutivo presso l'Università Hamad Bin Khalifa e presso il Qatar Fund. Non solo, dal 2018 sono state frequenti le collaborazioni tra STOA e l'organizzazione ELONtech, dedicata alla cybersicurezza – con attenzione speciale alle criptovalute – facente parte di Made Group, entrambe fondate da Mantalena Kaili, sorella dell'eurodeputata greca. Questo impegno congiunto ha portato, nel 2018 ad una risoluzione sulla tecnologia blockchain e nel 2019 alla creazione del Centro per l'intelligenza artificiale.

Dimitris Avramopoulos, Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza dal 2014 al 2019, sotto la presidenza di Jean-Claude Juncker, è stato membro onorario del consiglio di amministrazione dell'ONG Fight Impunity, fondata dall'ex eurodeputato Antonio Panzeri. Avramopoulos ha ammesso di aver ricevuto un pagamento di 60.000 euro da Fight Impunity, spalmato in remunerazioni di 5.000 euro al mese, tra il gennaio e dicembre 2021, per due incarichi di rappresentanza a nome di Fight Impunity. La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha avviato un'indagine interna alla Commissione per stabilire se vi siano persone che hanno avuto contatti con Avramopoulos nel periodo in cui egli ha fatto parte della ONG che adesso è sotto i riflettori dell'indagine. Avramopoulos ha incontrato l'attuale capo della migrazione Ylva Johansson e il commissario cipriota Stella Kyriakides nel novembre 2021 e, in merito a ciò, Eric Mamer, portavoce capo della Commissione europea, ha dichiarato che «in nessuno di questi incontri, da quello che abbiamo capito, rappresentava la ONG». Avramopoulos sostiene che tutto sia stato legale e che, prima di assumere l'incarico, abbia addirittura chiesto il permesso alla Commissione, la quale non avrebbe ritenuto esserci nessun conflitto d'interessi o illegittimità. L'ex commissario greco parla di «calunnia e speculazione» il

cui fine ultimo sarebbe quello di estrometterlo dalla corsa all'incarico di inviato dell'Ue nel Golfo Persico, in favore dell'ex Ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio.

Avramopoulos ha lasciato l'incarico di membro onorario del board di Fight Impunity il giorno stesso dello scoppio dello scandalo. Stesso discorso per Federica Mogherini, ex Alto rappresentante per la Politica Estera dell'Ue, così come per Emma Bonino, ex Commissaria europea per la politica dei consumatori, la pesca e gli aiuti umanitari tra il 1995 e il 1999. Allo stesso indirizzo della ONG Fight Impunity, Rue Ducale 41 a Bruxelles, ha la propria sede un'altra ONG, Non c'è Pace Senza Giustizia, fondata dalla stessa Emma Bonino; il portavoce capo della Commissione europea, Eric Mamer, ha riferito che in via precauzionale e in attesa di ulteriori indagini, la Commissione ha sospeso tutti i finanziamenti alla ONG Non c'è Pace Senza Giustizia.

Ci sembra qui doveroso ricordare che stiamo parlando della stessa Commissione Europea che ha deciso di secretare, di fatto, gli sms intercorsi tra la sua Presidente, Ursula von der Leyen, e il CEO della casa farmaceutica Pfizer, circa l'enorme compra-vendita nel pieno della così detta emergenza pandemica. Ricordiamo anche che, nell'ottobre scorso, la Procura europea - organismo indipendente che si occupa di frodi, corruzione e riciclaggio - ha aperto un'indagine sull'acquisto dei vaccini Covid-19 da parte della Commissione Europea.

## LA MAGGIORANZA HA APPROVATO GLI EMENDAMENTI CHE SMONTANO IL REDDITO DI CITTADINANZA

di Salvatore Toscano

Questa notte, dopo una settimana di lavori a singhiozzo, è terminato l'esame in commissione della legge di bilancio. Sono stati approvati dall'organo della Camera diversi emendamenti di maggioranza, tra cui quelli che accelerano lo smantellamento del Reddito di cittadinanza, obiettivo più

volte dichiarato dal governo Meloni. È passato così l'emendamento presentato dal gruppo "Noi moderati" che farà perdere il reddito anche in caso di rifiuto di una offerta di lavoro non congrua, ovvero con stipendio esiguo o con luogo dell'impiego distante oltre 80 chilometri dalla propria abitazione. Approvato anche un emendamento che, per i giovani tra 18 e 29 anni, condiziona l'erogazione del sussidio al completamento del ciclo di studi.

Si ricorda che per "offerta congrua" si intendeva la proposta di un'occupazione compatibile con le proprie capacità e competenze, che prevedesse una retribuzione superiore del 20% rispetto all'assegno e che si svolgesse a una distanza entro 80 km dalla residenza o raggiungibile entro 100 minuti con il trasporto pubblico.

La discussione della legge di bilancio, modificata dagli emendamenti approvati in commissione, è prevista domani 22 dicembre alle ore 8 a Montecitorio, con il voto di fiducia atteso per venerdì. La questione di fiducia, invocata per far fronte ai tempi stretti, precluderà ai deputati la possibilità di discutere ulteriori modifiche. Il classico "prendere o lasciare" che da ormai un decennio potenzia le prerogative del governo a discapito del Parlamento.

## IL GOVERNO MELONI APPROVA: AI SERVIZI SEGRETI BASTERÀ L'AUTOCERTIFICAZIONE PER SPIARE UN CITTADINO

di Stefano Baudino

Una norma sulla giustizia finalizzata a garantire ai servizi segreti maggiori fondi e spazi di intervento per le attività di intelligence è stata inserita nella Legge di Bilancio, scatenando le polemiche sui suoi effetti potenziali: è quanto si è verificato in sede di conversione degli emendamenti alla Manovra in Commissione Bilancio, dove è stata presentata e approvata una modifica normativa da parte della maggioranza sulle nuove regole in merito alle intercettazioni effettuate dagli 007. Il tutto, a una manciata di giorni dalle 'sbrai-

tate' del nuovo ministro della Giustizia Carlo Nordio contro l'uso "strumentale" delle intercettazioni giudiziarie. Il testo della Legge di Bilancio è approvato oggi in Aula, con voto di fiducia previsto per domani.

Sulla base delle modifiche intervenute, le spese delle intercettazioni svolte dai servizi segreti non saranno più coperte dal Ministero della Giustizia, ma da quello dell'Economia. In particolare - è questa la novità più importante - si prevede che, in seguito all'autorizzazione da parte del procuratore generale di Roma, esse potranno essere disposte anche al di fuori dei confini dell'art. 614 del codice penale sulla violazione di domicilio: gli 007 avranno dunque la possibilità di captare le comunicazioni all'interno delle abitazioni private attraverso le cimici.

La durata massima delle intercettazioni viene fissata a 40 giorni, con possibilità di essere poi prorogata di 20 giorni in 20 giorni. Si richiede poi la redazione di un "verbale sintetico" da depositare entro un mese dal termine dell'attività. Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio al Copasir (organo del Parlamento che esercita il controllo sull'operato dei servizi), le intercettazioni dovranno essere distrutte.

Il peso della modifica non è indifferente. Oggi, i direttori delle agenzie d'intelligence possono infatti richiedere al procuratore generale di essere autorizzati a svolgere intercettazioni preventive nei confronti di soggetti non indagati, anche all'interno delle loro dimore, solo "quando siano ritenute indispensabili per l'espletamento delle attività loro demandate". Il procuratore le può autorizzare "qualora vi siano elementi investigativi che giustifichino l'attività di prevenzione e lo ritenga necessario". Con la nuova norma, invece, per avere l'autorizzazione alle agenzie basterà semplicemente autocertificare che le intercettazioni siano "indispensabili" ai fini della loro attività. Al fine di ottenere la proroga, poi, le agenzie dovranno solo "indicare" i motivi che le rendono necessarie (mentre oggi, di quei motivi, occorre che sia "dato chiaramente atto"). Inoltre, una volta

terminata l'attività di intercettazione, se oggi l'Intelligence può trattene- re i nastri per soli cinque giorni prima che il procuratore generale, "verifica- ta la conformità delle attività compiute all'autorizzazione", ne disponga "l'im- mediata distruzione" – autorizzando la conservazione dei dati soltanto quando siano "indispensabili per la prosecu- zione dell'attività" –, con la nuova nor- ma si passa a un periodo massimo di trenta giorni. Con l'ulteriore previsione che, "su richiesta motivata dei direttori dei servizi (...), comprovante particolari esigenze di natura tecnica e operativa", il procuratore può "autorizzare il diffe- rimento del deposito (...) per un perio- do non superiore a sei mesi". I tempi, insomma, si allungherebbero in ma- niera assai significativa.

Sulle novità in merito alle intercetta- zioni degli 007 inserite in Manovra, la reazione delle opposizioni è stata dura e sostanzialmente unanime: "Il go- verno le sgancia da ogni ancoraggio e le pone sotto il controllo politico con la scusa del finanziamento Mef. Stato di Polizia?" ha twittato Andrea Orlando, ex ministro della Giustizia del Pd. "È preoccupante l'intenzione dell'Esecuti- vo di affievolire le garanzie giurisdizio- nali previste dalla disciplina delle in- tercettazioni investigative fino ad oggi applicata e la previsione di distruzione del materiale raccolto" avevano invece dichiarato i membri della Commissione giustizia del Movimento 5 Stelle prima dell'approvazione, chiedendo lo stralcio della norma.

"In Italia il numero di intercettazioni ambientali, telematiche fino al trojan e un domani chissà quali altri strumen- ti, è di gran lunga superiore alla media europea e ancor più a quella dei pae- si anglosassoni; il costo è elevatissimo con centinaia di milioni di euro l'an- no", aveva detto lo scorso 6 dicembre il ministro della giustizia Carlo Nordio presentando le linee programmatiche del suo Dicastero a Palazzo Madama. "Gran parte si fanno su basi di semplici sospetti e non concludono nulla. Non si è mai vista una condanna basata solo sulle intercettazioni, queste dovrebbe- ro essere mezzo di ricerca della prova mentre sono diventate uno strumento

di prova". Il ministro aveva poi ulte- riormente affondato il colpo afferman- do che le intercettazioni "costituisco- no un pericolo per la reputazione delle persone coinvolte che spesso non sono nemmeno indagate e la loro diffusione, talvolta selezionata e pilotata, costitui- sce uno strumento micidiale di delegit- timazione personale e politica".

Eppure, mentre da un lato il governo promuove pomposamente una linea 'anti-pm' quando si parla di intercet- tazioni giudiziarie (quelle subordinate al rispetto delle garanzie di legge, che devono essere richieste dal magistrato e autorizzate da un gip ove sussista una notizia di reato e infine sono depositate all'imputato affinché possa utilizzar- le per difendersi), dall'altro si spin- ge ad ampliare i 'margini di manovra' nell'ambito delle intercettazioni pre- ventive e segrete, che vengono svolte dagli 007 – che rispondono al governo e non certo al potere giudiziario – nei confronti di soggetti non indagati e persino nelle loro abitazioni. Con tanti saluti alla rigida tripartizione dei pote- ri teorizzata da Montesquieu e al 'ga- rantismo' tanto sbandierato dal nuovo Guardasigilli.

## IL GOVERNO VUOLE RIVEDERE IL REATO DI TORTURA PER "TUTELARE" I POLIZIOTTI

di Valeria Casolaro

**N**el corso del 1° Congresso regiona- le del Nuovo Sindacato Carabinieri (NSC) Emilia-Romagna, svoltosi a Fer- rara, il viceministro alle Infrastruttu- re e alla Mobilità Sostenibile Galeazzo Bignami ha manifestato l'intenzione di apportare modifiche al reato di tortura. Secondo il viceministro, infatti, «Chi porta la divisa è sottoposto a procedi- menti disciplinari o ancor peggio giudi- ziarî semplicemente perché ha eserci- tato il suo ruolo di servitore dello Stato. Sul quel segmento noi interverremo». Il reato di tortura tuttavia, così come specificato dalla coordinatrice naziona- le di Antigone, Susanna Marietti, non è pensato per punire specificamente gli agenti, ma chiunque si macchi di tali crimini, delineando un'aggravante se si

tratta di pubblici ufficiali.

In Italia il reato di tortura esiste sola- mente dal 2017, nonostante il nostro Paese sia tra i firmatari della Conven- zione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degra- danti del 1984. Il testo dell'art. 613 bis del codice penale recita: "Chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agen- do con crudeltà, cagiona acute soffe- renze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata del- la libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da quattro a dieci anni se il fatto è commesso me- diante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona". Nel caso in cui i fatti vengano commessi "da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio", e quindi con "abu- so dei poteri in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio", la pena aumenta fino ad arrivare a 12 anni. L'articolo specifica inoltre che sono tu- telati da tale accusa i pubblici ufficiali che agiscano eseguendo "legittime mi- sure privative o limitative di diritti". Se dai fatti deriva la morte della vittima, la pena è l'ergastolo.

Il reato non è quindi formulato speci- ficamente per andare a colpire le forze dell'ordine: costituisce tuttavia un'ag- gravante il fatto che a metterlo in atto sia un pubblico ufficiale. Il fatto che finalmente dal 2017 esista un qua- dro giuridico che determina tale tipo di reato ha reso evidente come, nelle strutture penitenziarie di tutta Italia, siano moltissimi i casi di agenti che si macchiano di tortura ai danni dei dete- nuti. Come riportato dall'associazione Antigone, solamente nell'anno corren- te "sono oltre 200 gli operatori peni- tenziari attualmente indagati, imputati o già passati in giudicato all'interno di procedimenti che riguardano anche episodi di tortura e violenza avvenu- ti nelle carceri italiane. Un dato che ci racconta di un problema evidente che si riscontra negli istituti di pena".

"L'approvazione della legge sulla tor-

tura, avvenuta nel 2017, ha certamente influito positivamente sull'emersione di queste condotte, aumentando la predisposizione dei detenuti a denunciarle e l'attenzione che la magistratura pone nell'indagarle e perseguirle" prosegue Antigone, che denuncia come tuttavia a mancare sia, a questo punto, un'adeguata attività di prevenzione che consti di iniziative quali la "formazione degli agenti penitenziari", la costruzione di una vita più "distesa" all'interno degli istituti (per esempio contrastando il sovraffollamento e impegnando i detenuti in attività) e offrendo riconoscimenti a coloro che, nelle carceri, svolgono il proprio lavoro "nel pieno rispetto delle proprie funzioni e della dignità della persona", ovvero "la maggior parte degli operatori".

Secondo il viceministro Bignami, tuttavia, «Chi sbaglia deve pagare, ma la struttura della norma è eccessiva perché non immagina una reiterazione e sanziona pesantemente anche singoli abusi». Il riferimento, a sua detta, è ad un poliziotto che avrebbe subito una condanna a 16 mesi per aver dato una manganellata a un manifestante, causandone la perdita di un dente. «Così c'è il rischio che diventi complicato per gli agenti fare il proprio mestiere» specifica il viceministro. Tuttavia, andare a rivedere la norma per apportarvi delle modifiche rischia di «neutralizzarne l'impatto», specifica la coordinatrice nazionale di Antigone, costituendo «un errore culturale, giuridico e politico gravissimo».

## TAV, OLTRE 150 RAPPRESENTANTI DI ISTITUZIONI FRANCESI CHIEDONO STOP AI LAVORI

di Iris Paganessi

**I** sindaci di Lione e Grenoble, insieme ad altre 150 personalità pubbliche francesi tra deputati europei e nazionali e sindacalisti del settore ferroviario, hanno firmato una lettera aperta, pubblicata sulla rivista ecologista francese Reporterre, per chiedere al governo l'immediato stop ai lavori preparatori per il raddoppio della linea di Torino-Lione e il reindirizzamento degli in-

vestimenti sul miglioramento dell'Alta Velocità esistente, per la quale nel 2011 sono già stati investiti 800 milioni di euro. "In un momento in cui tutto deve essere fatto per limitare il riscaldamento globale e rafforzare l'indipendenza del nostro paese - recita la lettera - in un momento di carenza di medicinali e prodotti alimentari importati dall'altra parte del mondo, in un momento in cui il governo afferma di non avere i soldi per la salute e per gli ospedali, in un momento in cui i treni giornalieri sono degradati e le infrastrutture ferroviarie non sono o non sono sufficientemente mantenute, chiediamo la fine del progetto Lione-Torino, la cui unica logica è quella di trasportare sempre più merci e di mantenere questo culto energivoro e distruttivo."

L'illogico progetto Torino-Lione, si sostiene nella lettera, non ha obiettivi prefissati (come, ad esempio, togliere i camion dalla strada). Al contrario, implicherebbe il sacrificio di "falde acquifere", "ettari di foresta" e "terreni agricoli".

Per questo motivo i sindaci di Lione, Grenoble e gli altri 150 rappresentanti hanno avanzato diverse proposte: "Chiediamo, come scritto dalle amministrazioni centrali e dal Consiglio consultivo per le infrastrutture, che la ferrovia esistente sia utilizzata immediatamente al livello che era negli anni 2000. Ciò crea posti di lavoro e non solo migliora la sicurezza stradale, la qualità dell'aria nelle valli alpine e la salute pubblica, combattendo efficacemente il riscaldamento globale. Chiediamo che il denaro che verrebbe inghiottito nel progetto per la nuova linea Lione-Torino sia utilizzato ora per aprire una piattaforma di carico strada-rotaria nel settore di Ambérieu-en-Bugey e che navette ferroviarie per il trasporto merci siano offerte agli autotrasportatori a partire dal 2023. Chiediamo, come previsto dalla legge, che l'utile annuale del traforo del Monte Bianco sia destinato esclusivamente alla ferrovia e al finanziamento del trasferimento di merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia e che i 200 milioni di euro versati al tunnel stradale del Fréjus negli ultimi 10 anni siano restituiti alla

ferrovia. Chiediamo che la decisione di aprire alla circolazione la galleria di sicurezza del tunnel stradale del Fréjus sia annullata e che sia riservata esclusivamente ai veicoli di emergenza. Proponiamo di migliorare la capacità delle linee tra Aix-les-Bains e Annecy, La Roche-sur-Foron e Saint-Gervais, e tra Saint-André-le-Gaz e Chambéry per ridurre il traffico stradale e rafforzare il trasporto giornaliero di passeggeri. Gli investimenti per migliorare le infrastrutture (compresa la protezione dell'ambiente e dei residenti locali dal rumore) sull'asse Ambérieu-Modane devono essere attuati senza indugio al fine di ripristinare il tunnel esistente al suo pieno potenziale."

### ESTERI E GEOPOLITICA



## NUOVI DOCUMENTI STORICI DELLA CIA SVELANO L'OSSESSIONE AMERICANA PER ENRICO MATTEI

di Giorgia Audiello

**S** secondo il capo della CIA a Roma, Lester Simpson, il fondatore di ENI, Enrico Mattei - scomparso in un incidente aereo non ancora del tutto chiarito nel 1962 - era un «fascista» che «pagò cinque milioni di lire a un comandante partigiano della Democrazia Cristiana per acquisire il rango di capo partigiano della Dc e generale della Resistenza nel CNL» e per questa ragione si opponeva agli interessi americani in Italia. È quanto contenuto tra i 13.173 documenti desegretati sull'omicidio del presidente Kennedy, pubblicati giovedì sera dai National Archives di Washington e disponibili all'indirizzo archives.gov. Tra i documenti in questione sono citati diversi casi inerenti l'Italia, tra cui il più rilevante è senza dubbio quello che riguarda il celebre imprenditore che sfidò le multinazionali petrolifere e che

stava avendo successo nell'obiettivo di rendere l'Italia autonoma dal punto di vista energetico. Fatto che – probabilmente – gli costò la vita. La pubblicazione dei documenti era stata anticipata da un messaggio del presidente Joe Biden: «La profonda tragedia nazionale dell'assassinio del presidente Kennedy continua a risuonare nella storia americana e nella memoria dei molti americani che vissero quel giorno terribile. Pubblicare tutte le informazioni è un passaggio chiave per garantire il massimo della trasparenza del governo degli Stati Uniti», aveva asserito venerdì, anche in conformità col John F. Kennedy Assassination Records Collection Act, approvato dal Congresso nel 1992, che lo aveva ordinato nel nome della trasparenza.

Nel rapporto scritto da Simpson e inviato l'11 agosto del 1955 alla “Company” con il titolo «U.S. Embassy and Italian Petroleum Industry» emergono chiaramente le preoccupazioni degli ambienti di potere americani circa la politica indipendente che Mattei stava conducendo per affrancare l'Italia dal dominio energetico internazionale, e americano in particolare, e che avrebbe rilanciato il Paese come protagonista non solo delle dinamiche geopolitiche del Mediterraneo, ma anche internazionali. Come si era già spiegato in un approfondimento su L'indipendente dedicato al caso Mattei, infatti, la politica energetica del fondatore di ENI aveva il potenziale per rendere l'Italia una potenza sul piano globale permettendole così anche di essere meno subalterna all'egemonia d'oltreoceano. Non stupisce, dunque, che gli americani fossero profondamente infastiditi dall'intraprendente e spregiudicato imprenditore italiano. Non a caso, il rapporto segreto firmato da Simpson su Mattei comincia così: «La grande maggioranza delle compagnie petrolifere italiane, che fino al IV World Petroleum Congress si opponevano all'Eni, ora presentano un fronte unito con Enrico Mattei, nella sua opposizione allo sfruttamento dei depositi italiani da parte degli interessi americani».

Nel documento si fa riferimento, inoltre, ad un «cambiamento della tattica

adottata dalle compagnie petrolifere italiane verso gli americani», in quanto le aziende USA «sono determinate ad assorbire tutta la produzione italiana e hanno già mandato rappresentanti per sondare le personalità del settore con proposte di acquisto». Il rapporto prosegue sostenendo che «l'attitudine dei circoli del settore petrolifero italiano, informati di queste presunte manovre degli USA, è ostile. [...] La diffidenza è arrivata al punto che pochi giorni fa, quando l'agente di una compagnia petrolifera americana ha chiesto un appuntamento a Mattei, lui ha detto che era fuori città, partendo immediatamente per la Costiera amalfitana». Da qui ad accusare Mattei di fascismo il passo è stato breve: le cause della sua ostilità alla potenza a stelle e strisce – che in realtà non era altro che attenzione agli interessi nazionali – infatti, sarebbero state da ricondurre proprio alla sua presunta militanza fascista. «Mattei stesso era un fascista fino al 1945. Aveva iniziato a lavorare nella Resistenza dopo l'8 settembre [...]. Quando era diventato chiaro che la vittoria degli Alleati era certa, Mattei aveva pagato cinque milioni di lire ad un leader partigiano della DC, per ottenere il titolo di capo partigiano della DC e il grado di generale della Resistenza nel CLN. La sua nomina era stata approvata dal generale Cadorna e dal colonnello Argenton, ora braccio destro di Mattei», si legge nel rapporto.

In realtà, la sua adesione alla Resistenza risale almeno al 1943, come si apprende dalla biografia riportata sul sito di ENI: «Il 25 luglio 1943, si unisce insieme a Marcello Boldrini, economista dell'Università Cattolica, ai gruppi partigiani attivi sulle montagne circostanti Matelica». Da notare come gli stessi americani lo avessero definito anche, nel 1957, un «pericoloso comunista», in quanto aveva preso le parti della resistenza algerina contro il colonialismo francese. Comunista o fascista, dunque, ogni etichetta è risultata valida per demonizzare colui che ha tentato di rendere l'Italia sovrana dal punto di vista energetico, rischiando di frantumare l'imperialismo americano. Per questo, nel 1961, la CIA torna ad occuparsi del capo dell'ENI in un rapporto intitolato

“The Outlook for Italy”, in cui scriveva che «L'Ente nazionale italiano degli idrocarburi, guidato da Enrico Mattei, è diventato uno Stato nello Stato», aggiungendo che «il monopolio che esercita nel settore petrolifero probabilmente continuerà a provocare frizioni fra Italia e Stati Uniti», a causa degli investimenti nel mondo arabo e i crescenti scambi con l'Unione Sovietica.

Poco più di un anno dopo, il 27 ottobre 1962, Enrico Mattei sarebbe morto in un incidente aereo insieme al pilota e al giornalista inglese William McHale. I resti del velivolo furono trovati in un campo a Bascapè, in provincia di Pavia. Sulla vicenda ci furono due inchieste: la prima fu archiviata adducendo come motivazione un guasto o un errore del pilota; la seconda, grazie al pm Vincenzo Calia, giunse alla conclusione che a bordo vi era un ordigno esplosivo, ma non furono fatte ulteriori indagini, archiviando comunque la vicenda. Il magistrato che da solo cercò di fare chiarezza sulla morte di Mattei, sfidando i poteri internazionali, intervistato alcuni anni fa affermò che «Mattei si poneva come obiettivo l'autonomia energetica dell'Italia, la sua scomparsa azzerò quel progetto industriale e il nostro Paese tornò a dipendere dai grandi produttori internazionali».

## USA: APPROVATO BILANCIO RECORD PER LA DIFESA E LA COMPETIZIONE CONTRO CINA E RUSSIA

di Michele Manfrin

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato il National Defense Authorization Act (NDAA), che in prima istanza era stato votato favorevolmente dalla Camera, al quale adesso manca soltanto la firma dal Presidente Joseph Biden. NDAA, il disegno di legge annuale sulla Difesa, stanziava un bilancio record di 858 miliardi di dollari di spese militari per il prossimo anno, orientato alla competizione strategica con la Cina e la Russia. Oltre a prevedere investimenti in vari settori di sviluppo della Difesa, il disegno di legge contiene una specifica su Taiwan che, nelle dichiarazioni, dovrebbe colmare il divario tra parole

e azioni da parte di Washington. Viste la già precedenti promesse non attuate, in tema di armamenti su Taiwan, come dice il proverbio “tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”. E nel frattempo, Cina e Russia compiono ennesime esercitazioni militari navali congiunte nel Mar Cinese.

National Defense Authorization Act (NDAA), per l'anno fiscale 2023, autorizza 858 miliardi di dollari di spese militari, 45 in più rispetto a quelli richiesti da Biden e motivati con l'adeguamento rispetto alla situazione di inflazione economica mondiale. NDAA include un aumento salariale del 4,6% per le truppe, finanziamenti per l'acquisto di armi, navi e aerei, così come l'armamento a sostegno di Taiwan nell'ottica di scongiurare un possibile attacco da parte della Cina all'isola e il proseguimento dell'impegno bellico in supporto all'Ucraina. Il Presidente del comitato dei servizi armati del Senato, il democratico Jack Reed, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La NDAA di quest'anno include investimenti mirati, riforme necessarie e una supervisione rafforzata. Affronta una vasta gamma di questioni urgenti, dalla competizione strategica con Cina e Russia, a tecnologie dirompenti come l'ipersonica, l'intelligenza artificiale e l'informatica quantistica, alla modernizzazione delle nostre navi, aerei e altre attrezzature». Anche il repubblicano Jim Inhofe ha commentato il disegno di legge: «La NDAA di quest'anno renderà il nostro paese più sicuro, darà ai nostri militari le risorse di cui ha bisogno per affrontare la Cina, la Russia e altre minacce incombenti e si prenderà cura delle nostre truppe e delle loro famiglie. Ora, mentre il disegno di legge si sposta sulla scrivania del presidente, non vedo l'ora di vedere la NDAA di quest'anno diventare legge».

I punti salienti della legge, oltre a prevedere un aumento salariale del 4,6% – e altri benefit – sia per i membri del servizio militare che per la forza lavoro civile del Dipartimento della Difesa, consistono negli investimenti critici in navi da battaglia, sottomarini, aerei, veicoli da combattimento, artiglieria a lungo raggio, armi ipersoniche, intelligenza artificiale, biotecnologie e

tecnologie quantistiche. Viene inoltre prevista la modernizzazione e il mantenimento del deterrente nucleare così come il rafforzamento della catena di approvvigionamento destinata a sostenere l'industria militare, prevedendo 1 miliardo di dollari alla National Defense Stockpile per l'acquisto di terre rare e materiali critici necessari per soddisfare le esigenze delle industrie strategiche per la difesa statunitense nei vari domini militari. NDAA, oltre a continuare il supporto in favore dello sforzo bellico in Ucraina, prevede una serie di specifiche inerenti Taiwan e il contenimento della Cina.

In tal merito, la strategia di pressione sulla Cina punta ad investire nella Pacific Deterrence Initiative del 2022, un programma di spesa al fine di ottenere il controllo della zona definita Indo-Pacifico, che rientra nella più ampia strategia di contenimento e di offensiva globale nei confronti della potenza cinese, come tracciato nel 2021 dallo Strategic Competition Act e di cui vi abbiamo già parlato. Viene inoltre data attuazione al Taiwan Policy Act del 2022, progettato per aumentare la cooperazione in materia di sicurezza con Taiwan. La NDAA prevede una fornitura di 2 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti militari per Taiwan, a patto che quest'ultima si impegni a spendere il 2,3% del proprio PIL nel settore della difesa. Inoltre, l'85% dello stanziamento annuale da parte USA a Taiwan deve essere speso negli Stati Uniti stessi, facendo lavorare le proprie imprese e facendo così rientrare la maggior parte degli aiuti nel proprio Paese. La NDAA autorizza inoltre il Pentagono a stabilire una scorta di emergenza regionale per Taiwan che consiste di munizioni e altri articoli di difesa. La legislazione include anche una priorità alla consegna di armi a Taiwan, visto che insiste un arretrato di ben 19 miliardi di dollari di armi destinate a Taiwan e che, data l'insufficiente capacità industriale degli Stati Uniti e del conflitto ucraino/NATO-russo in corso, non permetterà di essere evaso prima di diversi anni. Ad esempio, la vendita di armamenti annunciata nel 2020 potrebbe non essere completa fino al 2029, così come la vendita che risale al 2015 e non ancora effettuata per cui si dice non

essere realistico aspettarsela prima del 2026 o del 2027.

Nel frattempo, dal 21 al 27 dicembre, Cina e Russia compiono un'esercitazione militare navale congiunta nel Mar Cinese Orientale. «L'esercitazione congiunta mira a dimostrare la determinazione e la capacità delle due parti di rispondere congiuntamente alle minacce alla sicurezza marittima e mantenere la pace e la stabilità internazionali e regionali» è quanto dichiarato in una nota del ministero della Difesa cinese e riportato da Tass. La Marina russa sarà rappresentata dall'incrociatore missilistico Varyag, l'ammiraglia della flotta del Pacifico, nonché dalla fregata Maresciallo Shaposhnikov e dalle corvette Tsydenzhapov e Sovershenny. La Marina dell'Esercito popolare di liberazione cinese invierà due cacciatorpediniere, due navi di pattugliamento, una nave di rifornimento integrata e un sottomarino diesel; oltre alle navi, le esercitazioni coinvolgeranno anche aerei ed elicotteri.

Insomma, per quanto concerne Taiwan, da parte statunitense vi è senz'altro una politica di pressione che al momento risulta essere però maggiormente psicologica che reale, servendosi in maniera più ampia di tutto il proprio armamentario del softpower. Da parte cinese continua ad essere perseguita la politica della gradualità dell'integrazione compiuta attraverso l'ottica di “una Cina, due sistemi” e mostra agli USA, con il sostegno russo, che non ha intenzione di avere ripensamenti in merito.

## LO STATO ISLAMICO STA CONTINUANDO AD AVANZARE IN AFRICA

di Enrico Phelipon

**L**o Stato Islamico (ISIS) negli ultimi anni è riuscito a conquistarsi un pezzo di Africa e continua ad avanzare. Se qualcuno lo pensava morto dopo la sconfitta patita in Siria, grazie in buona parte alla lotta delle Unità di Protezione Popolare curde (YPG), sbagliava. Il gruppo islamista è stato in grado di riorganizzarsi e mutare strategia, ottenendo un'avanzata favorita anche dall'instabilità crescente di cui soffre

il continente, di cui la situazione libica e l'insurrezione islamista in Mali sono due degli esempi più lampanti. L'Isis si è così aperto la strada verso la penetrazione nel Sahel, una fascia di terreno a sud del deserto del Sahara che dal Senegal all'Eritrea arriva a toccare una decina di stati. In queste aeree negli anni ha guadagnato sempre più terreno lo Stato Islamico del Gran Sahara (ISGS, EIGS).

L'espansione dello Stato Islamico in Africa non si ferma solo alla zona sub-sahariana del continente, esistono infatti diverse cellule attive anche in altre aree, come lo Stato Islamico nell'Africa Occidentale (ISWAP) e lo Stato Islamico dell'Africa Centrale (ISCAP). Oltre la metà delle provincie che il gruppo terrorista rivendica nel mondo, si trovano in Africa, rendendo di fatto il continente una zona strategica per il gruppo fondamentalista. Qui infatti sono attive alcune delle cellule con il più alto numero di miliziani, oltre al fatto che i paesi in cui il gruppo terrorista è presente sono spesso ricchi di risorse naturali da poter sfruttare.

Molti stati dell'Africa oltre ad avere delle strutture di governo deboli, ossia non in grado di controllare il territorio né di fornire alla popolazione i servizi più basilari, devono fare i conti anche con tutta una serie di problematiche interne e esterne che ne indeboliscono ulteriormente l'operato. Dal punto di vista interno questi paesi si trovano in molti casi a dover affrontare tensioni politiche, etniche, religiose e sociali. Fattori che spesso hanno favorito il reclutamento da parte dei gruppi fondamentalisti. Bisogna inoltre considerare le condizioni economiche, un'ampia fetta della popolazione africana vive in condizioni di estrema povertà, altro fattore che sicuramente ha inciso nello spingere migliaia di giovani africani ad unirsi ai vari gruppi terroristi attivi nel continente, incluso l'ISIS.

Oltre ai fattori interni, anche quelli esterni giocano un ruolo cruciale nel creare instabilità. Le multinazionali, i gruppi terroristi e i cartelli criminali, sono attori non statali anch'essi interessati ad allargare la loro influenza su

un continente ricco di materie prime e di canali "sicuri" per i traffici di armi, droga o esseri umani. Organizzazioni criminali che sono state capaci negli ultimi anni, ed anche durante il periodo pandemico, di allargare la propria influenza in diverse aree del continente. L'Africa subisce, secondo le stime, una perdita annuale di 88,6 miliardi di dollari in flussi finanziari illeciti legati ad attività criminali, ossia circa il 3,7% del PIL (Prodotto Interno Lordo) dell'intero continente.

Altro fattore esterno che incide nel creare instabilità sono i vari stati in lotta per l'influenza. Stati Uniti, Francia, Europa, Cina, monarchie del Golfo e Russia sono tra i principali attori coinvolti in questa lotta. In una moderna forma di colonialismo, che vede questi attori internazionali combattersi a colpi di interventi militari, aiuti economici, umanitari o "semplice" supporto politico ai vari regimi che si trovano alla guida dei paesi. Scarsi risultati sono stati ottenuti dalle varie missioni militari sul continente, come l'operazione antiterrorismo Barkhane della Francia. Presente in Mali per quasi dieci anni e terminata negli scorsi mesi, l'operazione militare di Parigi ha probabilmente fatto più danni di quanti intendeva risolverne, dato che attentati terroristici e insicurezza sono notevolmente aumentati. In alcuni paesi invece i militari francesi sono stati sostituiti dai mercenari del gruppo Wagner, legati al Cremlino. Sfruttando l'instabilità, anche la Russia sta tentando di accrescere la propria influenza sul continente, ai danni di Francia e Stati Uniti. Uno scarso impatto, nel ripristinare una parvenza d'ordine, l'hanno avuto anche le Missioni di mantenimento della Pace a guida delle Nazioni Unite (UN). Negli scorsi mesi in Repubblica Democratica del Congo (RDC) ci sono state numerose proteste contro MONUSCO, la missione a guida UN presente nel paese dal 2010. Operazione che per la popolazione locale si è dimostrata totalmente incapace di contrastare le attività dei gruppi ribelli e terroristi presenti nelle regioni orientali della RDC. Anche l'operato dei militari nel continente è stato un fattore che in parte ha favorito il reclutamento dei gruppi fondamentalisti, i

numerosi abusi subiti dalle popolazioni locali hanno influito nello spingere le persone ad unirsi ai vari gruppi.

Purtroppo il futuro per il continente africano non appare roseo, dato che le condizioni che hanno creato e mantenuto l'instabilità sono probabilmente destinate a durare, alla luce anche della crisi energetica e della conseguente inflazione. La lotta tra le potenze mondiali, acuitasi con la guerra in Ucraina, è un altro fattore che sicuramente avrà ripercussioni su un continente a cui servirebbe più di ogni altra cosa indipendenza, pace e stabilità.

## ECONOMIA E LAVORO



### PERCHÉ IL TETTO SUL PREZZO DEL GAS RISCHIA DI PEGGIORARE LA CRISI EUROPEA

di Giorgia Audiello

« La decisione dell'Europa di porre un tetto ai prezzi del gas naturale rischia di rendere più difficoltoso l'approvvigionamento nella regione e di inasprire la crisi energetica», favorendo al contempo le esportazioni verso l'Asia se i prezzi di acquisto risultano migliori. È quanto sostiene un articolo pubblicato sull'autorevole media statunitense specializzata in economia Bloomberg, in cui viene citato anche un report degli analisti della banca d'affari americana Goldman Sachs. Due giorni fa, infatti, durante l'ultimo Consiglio Affari Energia del 2022, è stato raggiunto un accordo politico a maggioranza qualificata tra i membri dell'Unione che stabilisce un tetto di 180 euro, attivabile per venti giorni, a partire dal prossimo 15 febbraio. Il tetto si applicherà al Ttf (Title transfer facility), ovvero la quotazione del gas stabilita alla borsa di Amsterdam: una volta attivato non saranno

**DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI**

**CASO OMEROVIC, POLIZIOTTO ARRESTATO PER TORTURE AL DISABILE “CADUTO” DALLA FINESTRA**

di Valeria Casolaro

Hasib Omerovic non avrebbe tentato il suicidio, ma si sarebbe gettato dalla finestra della sua stanza, a 9 metri da terra, per sfuggire alle violenze degli agenti che avevano fatto irruzione in casa sua. Per quei fatti Andrea Pellegrini, agente di polizia del commissariato di Primavalle (Roma), è stato accusato di tortura, oltre che di falso in concorso con altri due agenti per aver rilasciato dichiarazioni false nell'annotazione di servizio a seguito dei fatti. Il gip di Roma ha disposto nei suoi confronti un'ordinanza di misura cautelare di arresti domiciliari.

La vicenda risale a quest'estate: il 25 luglio Hasib Omerovic, 36enne sordomuto, “cadeva” dalla finestra della propria camera durante un sopralluogo delle forze dell'ordine. I fatti hanno avuto luogo nel quartiere di Primavalle, periferia nord-ovest di Roma. Sul momento gli agenti avevano parlato di un sopralluogo tranquillo: erano intervenuti a seguito delle lamentele di alcuni residenti riguardanti presunte molestie ai danni di una ragazzina del quartiere, al quale Omerovic avrebbe scattato delle foto (accuse mai confermate). Poi, mentre erano sul punto di lasciare la casa, avrebbero sentito la tapparella della finestra alzarsi, la stessa dalla quale Omerovic si sarebbe gettato. La sorella dell'uomo, presente in casa al momento dei fatti, aveva tuttavia sin da subito riportato una versione alquanto diversa, parlando di un violento pestaggio eseguito dagli agenti ai danni del fratello prima che questi fosse lanciato dalla finestra.

consentite transazioni sui futures sul gas naturale che rientrano nell'ambito di applicazione del tetto al di sopra di un cosiddetto “limite di offerta dinamica”. Il meccanismo di correzione del mercato verrà monitorato dall'Acer e in caso di emergenza nella sicurezza dell'approvvigionamento il massimale potrà essere disattivato immediatamente. La premier Giorgia Meloni a Roma e il ministro per l'Ambiente e la sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, a Bruxelles, hanno esultato all'unisono parlando di «vittoria dell'Italia», essendo la Penisola una delle prime nazioni ad avere proposto la misura come soluzione alla speculazione sui prezzi dei beni energetici.

Tuttavia, la decisione europea, arrivata dopo mesi di lunghe discussioni e accordi mancati, non è esente da potenziali effetti negativi, in quanto espone il Vecchio continente a rischi di carenza di approvvigionamento dirottando le esportazioni verso l'Asia. Inoltre, secondo alcuni analisti di Goldman Sachs, tra cui Samantha Dart, «un tetto massimo senza un limite massimo associato alla domanda rischia di peggiorare la carenza di offerta di gas in Europa, incoraggiando i consumi». Inoltre, prosegue l'analisi, «ciò potrebbe restringere l'offerta globale il prossimo anno e, nel peggiore dei casi, costringere i governi a razionare il gas». Non è un caso, dunque, che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, abbia avvertito proprio ieri, durante la prima riunione della piattaforma Ue per gli acquisti congiunti, che «il 2023 sarà più difficile e potremmo dover affrontare un potenziale deficit di quasi 30 miliardi di metri cubi di gas naturale il prossimo anno». La soluzione proposta dall'esecutivo comunitario è quella degli acquisti congiunti di gas. La von der Leyen ha, infatti, proseguito affermando che «Trasformando in realtà l'acquisto congiunto di gas, utilizzeremo il peso economico e politico dell'Ue per garantire maggiori forniture ai nostri cittadini e all'industria». Mentre il vicepresidente della Commissione, Maros Sefcovic, ha asserito che «la nostra priorità immediata è prendere tutte le misure necessarie per l'aggregazione della domanda e l'appalto congiunto ben prima che

inizi la stagione di riempimento dello stoccaggio di gas il prossimo anno. C'è la volontà politica e ora invito la nostra industria del gas a svolgere il suo ruolo importante. Non c'è tempo da perdere, poiché ogni ritardo ha un prezzo».

Sarà difficile però pensare che gli acquisti congiunti possano ridurre la concorrenza con i giganti asiatici. Sempre secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa newyorkese, infatti, «L'industria [energetica N.d.A.] ha avvertito che i carichi di GNL potrebbero favorire l'Asia se i prezzi sono superiori ai limiti in Europa, proprio mentre la domanda della Cina si risveglia con l'allentamento delle restrizioni “Zero Covid”». Frank van Doorn, capo del commercio presso la Vattenfall Energy Trading GmbH – società leader nel commercio di energia in Europa – ha aggiunto anche che «la capacità della Cina di rilanciare la crescita è un importante punto interrogativo», sostenendo che «il tetto del prezzo europeo non sta influenzando il mercato ora, ma renderà il commercio più costoso in futuro».

La misura della Commissione non ha trovato l'adesione di tutti i membri dell'Ue: Austria e Olanda si sono astenute, mentre l'Ungheria ha votato contro proprio a causa dei possibili effetti negativi della mossa europea. Il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto ha lasciato in anticipo la riunione lanciando un avvertimento a Bruxelles: «Saremo liberi su eventuali modifiche al contratto per le forniture di gas con la Russia, senza notificarlo alla Commissione», ha sottolineato. Sull'intesa, però, c'è stato il benessere della Germania, che ha ottenuto una modifica al regolamento sui permessi alle rinnovabili.

Nel frattempo, Bloomberg riferisce che alcuni importatori asiatici hanno esultato per l'imposizione di un tetto massimo in Europa, in quanto «gli importatori di GNL in Europa e in Asia competono presso gli stessi esportatori per gli approvvigionamenti, come Stati Uniti e Qatar». In questo contesto, il price cap ridurrebbe «guerre di offerta fuori controllo – e picchi di prezzo – per le spedizioni tra le due regioni», favorendo i mercati asiatici.

A distanza di cinque mesi dai fatti, il quadro descritto nell'ordinanza del gip di Roma sembra confermare quanto affermato dalla donna. Fondamentale per le indagini è stato il racconto di Fabrizio Ferrari, altro agente presente sulla scena. Pellegrini, insieme agli altri agenti, avrebbe infatti fatto irruzione nell'abitazione di Omerovic intimandogli di non azzardarsi mai più «a scattare foto a quella ragazzina» e tirandogli «due schiaffi nella zona compresa tra il collo e il viso», impugnando poi «un coltello da cucina» e brandendolo contro l'uomo. In seguito avrebbe sfondato la porta della stanza di Omerovic, nonostante questi «si fosse prontamente attivato per consegnare le chiavi», lo avrebbe costretto a sedersi legandogli i polsi con il filo elettrico del ventilatore e, continuando a minacciarlo con il coltello, avrebbe aggiunto «Se lo rifai, te lo ficco nel c...», continuando nel mentre a schiaffeggiarlo. Una volta rientrato in caserma, Pellegrini si sarebbe avrebbe rivolto ad un collega la domanda «Che te frega se muore?».

Quanto avvenuto, riporta il gip, avrebbe causato a Omerovic «un verificabile trauma psichico, in virtù del quale precipitava nel vuoto dopo aver scavalcato il davanzale della finestra della stanza da letto nel tentativo di darsi alla fuga per sottrarsi alle condotte violente e minacciose in atto nei suoi confronti», oltre a costituire «plurime e gravi condotte di violenza e minaccia». I fatti sono «indubbiamente di entità grave, commessi in spregio della funzione pubblica svolta, nonché violando fondamentali regole di rispetto della dignità umana», oltre che «del tutto gratuiti». Alle misure cautelari nei confronti di Pellegrini si aggiungono poi altri quattro avvisi di garanzia, notificati ad altrettanti poliziotti indagati, accusati a vario titolo di falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici e depistaggio. A seguito di quanto avvenuto, infatti, i poliziotti hanno redatto una reazione di servizio che raccontava ben altra storia.

Mentre la vicenda assume contorni più netti e sempre più inquietanti, appare come certo il dato dell'approccio garantista messo in atto a favore degli agenti

i quali, nonostante le pesanti accuse e le indagini a loro carico, in questi mesi non sono mai stati sospesi dal servizio né hanno subito alcun procedimento disciplinare per via del «segreto investigativo» che copre le indagini preliminari.

## PARMA: LA POLIZIA CARICA I LAVORATORI IN SCIOPERO

di Valeria Casolaro

**C**ariche della polizia a freddo e a più riprese: questo è quanto i lavoratori del magazzino Kamila di Parma e i rappresentanti sindacali ADL Cobas denunciano sia avvenuto nelle prime ore della mattinata di martedì 20 dicembre, mentre si trovavano a un presidio di protesta. Il bilancio è di un lavoratore gravemente ferito e trasportato in ospedale e di una sindacalista con una contusione alla testa per una manganellata ricevuta. I lavoratori stavano protestando per chiedere all'azienda che venisse riconosciuto loro il corretto inquadramento del Contratto collettivo logistico, con relativo aumento di stipendio, e lo stop a trattamenti discriminatori derivanti dall'iscrizione al sindacato.

I dipendenti del magazzino Kamila – che rifornisce i punti vendita COOP dell'Emilia-Romagna e in parte della Lombardia –, i quali da quasi tre anni svolgono le mansioni relative alla preparazione degli ordini, dichiarano infatti di essere sotto-inquadrati, con il risultato di stare percependo annualmente l'equivalente di una mensilità in meno. «Da mesi la Cooperativa MD Service si rifiuta di riconoscere il corretto inquadramento al 5° livello e un buono pasto, ed anzi ha recentemente licenziato un iscritto al sindacato per aver partecipato a un picchetto sindacale» scrive ADL Cobas sui propri social. Nel mirino dei sindacalisti anche COOP, la quale «rifiuta di assumersi la responsabilità di un sistema di appalti e subappalti che genera sfruttamento e lavoro povero».

«Quando siamo entrati come sindacato in questo magazzino, la scorsa primavera, abbiamo trovato situazioni criti-

che di abusi di contatti a tempo determinato e casi di caporalato e pagamenti in nero da parte di una delle cooperative presenti, che poi se n'è andata» spiega a L'Indipendente Stefano di ADL Cobas. «Nella fase attuale, la vertenza si fonda sulla regolarizzazione contrattuale dei lavoratori da parte di MD Service, attualmente sotto-inquadrati e sottopagati. Chiediamo semplicemente una retribuzione congrua per la mansione che svolgono, così come previsto dal Contratto di lavoro nazionale per la logistica, e un accordo di secondo livello per introdurre buoni pasto e altre migliorie, soprattutto per via di questo momento di estremo carovita». Altro punto importante della vertenza, denunciato dal sindacato, è la presenza di trattamenti discriminatori da parte della cooperativa nei confronti dei lavoratori iscritti ai sindacati. Il fatto più grave riguarda il licenziamento «ritorsivo» di un dipendente iscritto al sindacato per presunti fatti avvenuti nel corso di uno sciopero di ottobre. «Qui si presenta un tema di diritto sindacale fondamentale» dichiara Stefano.

Dopo un incontro non soddisfacente svoltosi nel pomeriggio di lunedì 19 dicembre in prefettura con la cooperativa, lavoratori e sindacalisti hanno deciso di darsi appuntamento alle 7 di martedì mattina per un presidio di fronte ai cancelli del magazzino. Ad accoglierli c'erano numerosi agenti della polizia di Stato e dei carabinieri in assetto antisommossa, che hanno caricato a più riprese e a freddo i presenti. «L'intento era probabilmente quello di impedire il picchetto» racconta Stefano, «Chiaramente sappiamo che questo è un momento cruciale, siamo a cinque giorni da Natale, è prioritario non avere problemi nella distribuzione delle merci. Tuttavia l'attacco è gravissimo, il diritto di sciopero deve essere garantito». La protesta è quindi proseguita nel centro cittadino, con un picchetto di fronte a un punto vendita COOP e un corteo volto a portare a conoscenza della cittadinanza quanto appena accaduto e la vertenza in corso.

Le iniziative dei sindacati, che dalla settimana scorsa si sono svolte anche nei magazzini di Forlì, Cesena e Reg-

gio Emilia – anch'essi afferenti alle rete distributiva di COOP Alleanza 3.0 – per via di problematiche simili, non si fermeranno. «Per oggi abbiamo deciso di sospendere lo sciopero, ma lo stato di agitazione prosegue. Ieri c'è stato un tentativo di spegnere l'agitazione e silenziare la questione, ma questo non è riuscito perché di fatto rimaniamo sul punto».

## SCIENZA E SALUTE



### COVID, 1 DECEDUTO SU 6 HA CONTRATTO INFEZIONI BATTERICHE IN OSPEDALE

di Salvatore Toscano

Un alto tasso di persone che hanno contratto il Covid potrebbe essere deceduto a causa dell'ospedalizzazione, o quantomeno come concausa. In questi casi, il decorso della malattia sarebbe stato influenzato dalla contrazione di infezioni batteriche ad alto tasso di antibiotico resistenza nelle strutture ospedaliere. È quanto rivelato dal programma televisivo Report, che dichiara di aver ricevuto dall'Istituto Superiore della Sanità uno studio che dimostra come il 19% dei pazienti Covid ricoverati avesse anche infezioni batteriche e come, su un campione di 157 pazienti deceduti tra il 2020 e il 2021, l'87,9% avesse contratto le infezioni in ospedale, con batteri che raggiungevano punte di resistenza agli antibiotici del 95,5%, rendendo di fatto le infezioni incurabili. «Molti di questi pazienti sono morti per la sepsi, non per il Covid» ha dichiarato al programma Claudio d'Amario, direttore generale della Prevenzione al Ministero della Salute tra il 2018 e il 2020, specificando come a cadere vittime di questi germi «che purtroppo girano negli ospedali» fossero anche i pazienti intubati. Durante la degenza, il 70,7% del campione era stato rico-

verato in terapia intensiva, il reparto con la maggior percentuale di infezioni batteriche rilevate (ad esempio l'88,7% di LRTI).

«Se andassimo a fare una revisione, il 40% dei decessi non avrebbe nulla a che vedere con il Covid» ha aggiunto d'Amario, facendo riferimento a un «problema metodologico». Anche il direttore generale dell'AIFA, Nicola Magrini, ha ammesso come «l'antibiotico-resistenza sia stato un fattore che ha contribuito alla difficoltà del trattamento e di cura». Magrini fa poi un passo indietro affermando che l'infezione secondaria sia stata «un elemento aggiuntivo in un paziente comunque molto critico. Qualcuno di questi certamente è morto avendo acquisito quest'infezione o con anche quest'infezione». Un'affermazione al ribasso, considerando i dati disponibili e la discrezionalità nella definizione di soggetto «molto critico». Partendo dall'età risulta che la media tra i 157 pazienti deceduti fosse di 71 anni, 9 in meno rispetto a quella dei pazienti deceduti e positivi al Covid in Italia, secondo i dati raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità dall'inizio della sorveglianza fino a gennaio 2022. Del campione totale, 32 pazienti (20,4%) avevano malattie respiratorie regresse, 42 (26,8%) soffrivano di diabete, 19 (12,1%) di neoplasia e 26 (16,6%) di collasso renale. Resterebbero così 38 soggetti privi di patologie concomitanti, il 25% del totale. Un dato non trascurabile, che potrebbe anche essere maggiore dal momento in cui le informazioni disponibili non permettono di affermare se uno di questi pazienti avesse più patologie regresse. Va ricordato, infatti, che ben il 67,8% dei soggetti deceduti e positivi al Covid tra l'inizio della pandemia e gennaio 2022 presentava tre o più patologie concomitanti.

Lo studio redatto dai membri dell'ISS riapre il dibattito sulla gestione del coronavirus da parte delle autorità italiane, mettendo in discussione i numeri su cui queste ultime hanno basato le loro strategie di contrasto alla pandemia nonché i livelli di sicurezza sanitaria delle strutture. «I pazienti Covid erano ricoverati a lungo, e se in quell'o-

spedale c'è già un grosso problema con l'antibiotico-resistenza, come accade in Italia, la degenza si prolunga e si associa a un alto tasso di complicazioni e quindi di mortalità», ha dichiarato Christoph Lübbert, esperto di malattie infettive e medicina tropicale all'Università di Lipsia.

## AMBIENTE



### DALL'EUROPA UN MILIARDO PER TARANTO E IL SULCIS: L'ITALIA AVRÀ UN PIANO PER SPENDERLI?

di Gloria Ferrari

L'Italia ha una grossa opportunità: provare a cambiare il futuro, in meglio, di alcuni suoi territori. L'Europa infatti destinerà alle casse del nostro Stato più di un miliardo di euro – dei 17,5 totali a disposizione – nell'ambito del programma Just transition fund (JTF) 2021-2027 per «una transizione climatica giusta» di Taranto (con la sua Ilva) e il territorio del Sulcis, in Sardegna. Il denaro stanziato dalla Commissione europea, in altre parole, ha lo scopo di riconvertire i territori interessati, dandogli una nuova spinta economica non basata più sul fossile ma orientata verso una riabilitazione ambientale. Il Fondo di fatto è uno strumento finanziario che mira proprio a fornire assistenza a tutti quei territori che, più di altri, dovranno affrontare delle sfide socio-economiche importanti per intraprendere la strada della neutralità climatica, adeguandosi al resto del Paese.

Al momento però, oltre alle indicazioni generali date dall'UE, non ci sono ancora progetti veri e propri a livello nazionale per spendere il denaro. La seconda fase del programma prevede comunque la predisposizione di bandi e quindi la presentazione di «idee» più concrete, in

linea con le direttive europee. Il timore, giustificato, è che l'Italia perda, ancora una volta, una grossa opportunità, ad oggi quanto mai urgente.

Infatti per raggiungere gli obiettivi climatici bisognerà spingere soprattutto verso una maggiore produzione di energia pulita, trasformando ad esempio gli impianti ad alta intensità di carbonio presenti. Senza dimenticare, però, di occuparsi della ricollocazione dei lavoratori. Sarà infatti al centro del JTF la diversificazione economica e la creazione di posti di lavoro in settori verdi, tra cui quello dell'energia rinnovabili. L'obiettivo è infatti che nessuno rimanga indietro o ne esca svantaggiato. «Il programma italiano è mirato e specificamente concepito per supportare le regioni alle prese con una trasformazione impegnativa nel settore del carbone e dell'acciaio», ha dichiarato Elisa Ferreira, commissaria per la Coesione e le riforme. Questo avverrà principalmente sostenendo le piccole e medie imprese: nel piano territoriale per la provincia di Taranto, quindi, non è previsto alcun sostegno diretto per l'ex Ilva, l'acciaieria che nel 2021 ha registrato un fatturato da 3,3 miliardi di euro. Un cambiamento difficile da realizzare senza i giusti investimenti e i giusti progetti. Ergo, abbiamo bisogno di farcela.

Nello specifico le risorse del JTF nazionale saranno così suddivise: 796 alla provincia di Taranto e 367 milioni di euro al Sulcis Iglesiente. Gli altri 48,4 milioni sono invece destinati all'assistenza tecnica. In generale i fondi dovrebbero essere impiegati in questo modo.

Partiamo con la Puglia. «La transizione climatica della provincia di Taranto è condizionata dalla presenza della più grande acciaieria d'Europa: Acciaieria d'Italia (ex Ilva)» ha scritto la Commissione europea in una nota. Motivo per cui, la maggior parte del denaro a disposizione, sarà per ovvi motivi impiegata a creare nuovi modelli imprenditoriali, che pian piano sostituiscano quelli basati sull'acciaio, incentivandoli a utilizzare maggiormente energia rinnovabile. Senza dimenticare però che

quell'acciaio, fino ad oggi, ha permesso a centinaia di famiglie di pagare le bollette. Nella provincia di Taranto infatti un terzo dei lavoratori dell'industria è impiegato nel settore siderurgico e per questo il Fondo – che in Puglia riguarderà 29 comuni – ha l'obiettivo di formare più di 4mila lavoratori per reimpiegarli in posti di lavoro collegati all'energia pulita.

Tra le altre cose la Commissione europea ha dichiarato che il denaro servirà anche a costruire nuove turbine eoliche e nuovi impianti geotermici per gli edifici, e a creare una “cintura verde” intorno alla città di Taranto, installando parchi urbani e aree naturalistiche che «contribuiranno al ripristino dei terreni degradati e alla riduzione delle emissioni di CO2».

Per quanto riguarda il Sulcis Iglesiente, un'area che interessa 23 comuni sardi (tra cui Carbonia, Iglesias, Piscinas e Portoscuso) dove ha sede l'ultima miniera di carbone italiana – l'obiettivo è piuttosto simile a quello pugliese. Nello specifico i fondi saranno principalmente destinati a finanziare le microimprese, spingendole a innovare i propri processi e in generale tutta la catena di produzione, dalla A alla Z. Una grossa spinta arriverà anche per le start-up, soprattutto quelle che proporranno progetti di ricerca in chiave di economia circolare. Motivo per cui il Fondo ha previsto per più di 2mila lavoratori corsi di formazione improntati all'acquisizione di nuove competenze, rafforzando allo stesso tempo le strutture che aiutano i lavoratori a cercare un nuovo impiego. È in cantiere, tra l'altro, l'idea di creare sul territorio un grosso centro di produzione di energia pulita e uno per il suo accumulo.

Ricordiamo infatti che l'Italia ha dichiarato di voler bloccare la produzione di energia elettrica derivata dal carbone entro il 2025, come previsto dal Piano nazionale per l'energia e clima (anche se gli eventi degli ultimi anni rischiano di far saltare la scadenza). In quest'ottica «è evidente che ora la priorità è la decarbonizzazione, che vada di pari passo con l'innovazione energetica, ambientale e sociale. Soprattutto sarà

necessario avere tempi certi e rapidi, perché Taranto e la Puglia non possono più aspettare», hanno dichiarato Ruggero Ronzulli presidente di Legambiente Puglia e Lunetta Franco presidente del circolo di Taranto. E non può più aspettare neppure la Sardegna, e l'Italia intera.

## LE LINCI IBERICHE RIPOPOLANO L'ANDALUSIA: ERANO QUASI ESTINTE, ORA SONO PIÙ DI MILLE

di Gloria Ferrari

**S**ono cinque le linci iberiche, note per i lunghi ciuffi neri che spuntano dall'estremità delle orecchie, rimesse in libertà nel sud della Spagna, nella zona montuosa della Sierra Arana, nella provincia andalusa di Granada. Il loro ritorno in natura, allo stato selvaggio, è uno degli step del programma messo a punto dal Paese per incentivare la riproduzione – e quindi la conservazione – della specie felina, una fra quelle che maggiormente rischia di estinguersi. Saturno e Sotillo, i due maschi allevati in cattività, sono sfrecciati via dalle loro gabbie in fretta e furia, così come le tre femmine Solera, Ilexa e la sua piccola Terre, tutte nate e cresciute allo stato selvatico.

«L'obiettivo specifico di questo progetto è creare qui un'area di reintroduzione», ha detto il coordinatore del programma, Javier Salcedo, soddisfatto per l'ennesimo passo avanti fatto in questa direzione. Nel 2002, infatti, la lince iberica era praticamente considerata ormai estinta: bracconaggio, incidenti stradali e perdita dell'habitat per via dell'espansione agricola sembravano aver cancellato definitivamente ogni traccia della sua esistenza. In quegli anni i database degli addetti riportavano la presenza di soli 94 esemplari in Spagna, zero in Portogallo. Grazie all'introduzione di tali progetti, nel 2015, a distanza quindi di poco più di dieci anni, l'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) ha abbassato il livello di minaccia per la specie, che è passato da “in pericolo critico” a “in pericolo”. Alla fine del 2020 la popolazione di lince iberica,

tra Portogallo e Spagna vantava più di 1.000 esemplari, di cui 522 Solo in Andalusia.

«Siamo stati in grado di quintuplicare il censimento critico che avevamo 20 anni fa», ha commentato Giuseppe Aloisio, direttore del dipartimento regionale andaluso delle foreste e della biodiversità, dopo il rilascio delle ultime cinque linci. La specie tuttavia non può essere ancora considerata fuori pericolo. Per far sì che questo accada, secondo il WWF la “popolazione” deve almeno raggiungere (meglio se superare) le 3.000 unità, tra cui 750 femmine in grado di riprodursi.

Oltre a quella della lince, fra le circa otto milioni di specie viventi che abitano la Terra, almeno un milione risulta ad oggi in via di estinzione. Secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura, solo in Europa sono 1677 le specie a rischio. Le più minacciate sono lumache, vongole e pesci, mentre tra i mammiferi ci sono la volpe artica, il visone europeo, la foca monaca del Mediterraneo, la balena franca nordatlantica e l'orso polare. Anche gli impollinatori non se la passano meglio: una su dieci fra le specie di api e farfalle è a rischio estinzione. Secondo un rapporto dell'IUCN del 2015, in Europa si sono già estinte invece 36 specie, tra cui molti pesci d'acqua dolce.

Dei rischi che la diversità biologica continua a correre se n'è occupata anche la COP15 di Montréal, culminata con l'approvazione di un accordo per certi versi storico: il Global Biodiversity Framework. Un'intesa secondo cui, entro il 2030, 192 Paesi si impegnano al ripristino globale del 30% degli ecosistemi degradati e alla conservazione della stessa percentuale di aree terrestri e marine e di tutte le creature che ci vivono dentro. D'altronde, secondo la più ampia analisi fatta sul tema, ad opera dell'Ipbes (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) «siamo di fronte a un declino senza precedenti della diversità biologica» e la scomparsa di animali e vegetali a cui stiamo assistendo oggi viaggia mille volte più velocemente rispetto a quello che prevedrebbero i ritmi naturali.

## RAPPORTO ECOMAFIE: I REATI AMBIENTALI IN ITALIA SONO UNA VERA EMERGENZA

di Stefano Baudino

**L**e mafie possiedono lo scettro indiscusso dei reati contro l'ambiente, in una triangolazione che vede intrecciarsi in maniera sempre più profonda criminalità organizzata, ambientale ed economia. Lo testimoniano i dati emersi dal nuovo report Ecomafia 2022, stilato da Legambiente con il supporto di Novamont, riferito all'anno precedente. Nel corso del 2021 sono stati accertati ben 30.590 reati contro l'ambiente, con una media che sfiora gli 84 reati al giorno, 3 e mezzo circa ogni ora. Rispetto al 2020, anno in cui si è verificato lo scoppio della pandemia e che è stato caratterizzato da lockdown e chiusure, si registra una leggera diminuzione dei reati accertati (-12,3%), mentre si alza il numero degli arresti (+11,9%), in tutto 368. Gli illeciti amministrativi contestati sono ben 59.268, con una media di 162 al giorno e 6,7 ogni ora. Si stima che gli ecomafiosi, nel 2021, abbiano fatturato la spaventosa cifra di circa 9 miliardi di Euro.

“Piattaforma” d'eccellenza per la consumazione di quest'ondata di reati ambientali resta lo strumento della corruzione, protagonista di 115 inchieste nel periodo compreso tra il 16 settembre 2021 e il 31 luglio 2022. 199 i sequestri, 664 le persone sottoposte agli arresti e 709 quelle denunciate. Sono inoltre stati sciolti per infiltrazioni mafiose ben 14 comuni italiani nel 2021 e 7 nel 2022, a cui devono sommarsi anche Anzio e Nettuno, entrambi in provincia di Roma, entrati nella lista a fine novembre.

Per quanto concerne la “classifica” delle filiere illegali, si aggiudica il primo posto il ciclo illegale del cemento, con 9.490 reati (il 31% del totale). Secondo posto per il ciclo illegale dei rifiuti, che conta 8.473 reati e detiene il record di arresti, 287 (con un incremento del 25,9% rispetto al 2020) e di sequestri, 3.745 (+15%). Sul gradino più basso del podio, i reati accertati contro la fauna, in tutto 6.215. A registrare un'incredi-

bile impennata rispetto al 2020, con un +27,2%, sono poi i reati contro il patrimonio boschivo: 5.385 tra incendi colposi, dolosi e generici. Molti anche i reati contro il patrimonio culturale, nel cui computo risultano in forte aumento i furti di opere d'arte, che raggiungono quota 603 (+20,4%). I rifiuti sequestrati nel 2021 superano, in totale, addirittura i 2,3 milioni di tonnellate.

Ad essere colpite in maniera più penetrante dai reati di ecocriminalità e corruzione sono, come negli anni precedenti, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, nei cui territori si registrano il 43,8% dei reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, il 33,2% degli illeciti amministrativi e il 51,3% delle indagini per corruzione ambientale. Se posiamo lo sguardo sul Nord Italia, la Lombardia – terra di “conquista” ormai da decenni delle organizzazioni mafiose, tra cui spicca per capacità adattiva e mole di affari la ‘ndrangheta – si conferma quella in cui si rileva il maggior numero di illeciti ambientali (1.821 reati e 33 arresti). Sul piano provinciale, nel 2021 Roma si prende il primo posto con 1.196 illeciti ambientali; Napoli, che ne conta 1.058, perde la posizione di vertice e viene superata anche da Cosenza, in cui se ne sono registrati 1.096.

In tutto, le forze dell'ordine hanno applicato per 878 volte i delitti contro l'ambiente, con 292 beni posti sotto sequestro per oltre 227 milioni di Euro. Il reato di inquinamento ambientale è quello in assoluto più contestato (445 i procedimenti penali), ma il maggior numero di custodie cautelari (497 provvedimenti) è scattato per l'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti.

Il campanello d'allarme rispetto al fenomeno delle Ecomafie risuona ormai da molti anni. L'Italia, nel 2015, ha introdotto una legge contro gli Ecoreati, mentre lo scorso febbraio ha inserito tra i principi fondamentali della Carta Costituzionale la tutela ambientale. Eppure, nella difesa “sostanziale” dell'ambiente, c'è ancora tanto da fare. A questo proposito, Legambiente ha presentato nel suo rapporto 10 proposte

di modifica normativa, tra cui spiccano l'approvazione della costituzione della Commissione parlamentare Ecomafia anche in questa legislatura, l'inserimento dei delitti contro l'ambiente previsti dal titolo VI-bis del Codice Penale e del delitto di incendio boschivo (423 bis) tra quelli per cui la Legge Cartabia non fa scattare la "tagliola" dell'improcedibilità, l'approvazione del ddl contro le agromafie, l'introduzione nel Codice Penale dei delitti contro gli animali e l'emanazione dei decreti attuativi della legge 132/2016, in cui è stato istituito il Sistema Nazionale per la protezione dell'ambiente.

## CULTURA E RECENSIONI



### L'ATTESA E LA SOSPENSIONE DEL TEMPO

di Gian Paolo Caprettini  
semiologo, critico televisivo, accademico

L'orizzonte si fa grigio quando dovrebbe illuminarsi, si fa grigio perché la politica, i trend delle mode globaliste e riduzionistiche vorrebbero oscurare il Natale, il 'dies natalis', il giorno della nascita di Gesù. Certo, questo deve valere per chi crede ma ormai si può dire che, almeno in Occidente, non si impone né si prescrive alcuna fede. Bene e giustamente così.

Ma è forse tempo anche di un revisionismo del patriarcato e del paternalismo natalizio affidato a Babbo Natale, barbuto, affettuoso, pacioso, con tutto il suo corredo immaginifico. Traduzione consumistica, lui, di Sankta Klaus e di Gelo, entità simboliche dei mondi scandinavo e russo, in origine totalmente estranee al mondo impietoso dei consumi.

Non è per spirito politeistico ma soltanto per provocazione che vorrei par-

lare di Mamma Natale. Al di là di qualsiasi prescrizione religiosa o di costume sociale, è alla donna che si deve la natalità. Compresa ovviamente, prima fra tutte, la giovane palestinese di nome Maria, madre di nostro Signore.

Mamma Natale allora in generale, perché non scenda mai in secondo piano quel principio femminile generatore non soltanto della vita ma del tempo e della sua successione.

Il Natale è infatti da sempre immerso nella sospensione del tempo, nel silenzio dello scorrere del flusso di ogni cosa, nella durata che cambia velocità, nel ciclo dove tutto ritorna.

Il mondo antico e quello medievale, l'arte soprattutto, hanno celebrato questa attesa che non può essere che femminile, materna, apportatrice di grazia, una maternità che in ogni caso ha sempre qualcosa di sacro.

Per di più il Protoevangelo di Giacomo parla per il Natale di una sospensione cosmica, di blocco dei moti celesti, di sorprendenti irradiazioni energetiche: un mondo stupefatto, umano e animale, che si sofferma sull'ignoto, con tutte le attività sospese e le persone quasi incantate. La situazione narrata è di meraviglia e incantesimo dal sapore metafisico, quasi fantascientifico.

La discesa del Divino nel tempo, nella storia ha determinato fra l'altro una speciale attenzione alla nascita, all'insorgere di nuovi destini, alla formazione di dimensioni assolute.

La maternità di Maria illumina il Natale, interroga l'umanità sulle proprie mete. E intanto le persone, i parenti, gli amici si trovano, si incontrano, si scambiano doni come auguri e auguri come doni.

Auguri da rivolgere soprattutto ai piccoli che ci interrogano con il loro speciale stupore e che ci ricolmano di gioia e di responsabilità.

È Natale, la vita riprende, gli orologi oggi vanno ricaricati, l'alleanza umana non deve fermarsi.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 settimana**

**€ 1,49**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento settimanale

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

